

Città Metropolitana di Torino



COMUNE DI GASSINO TORINESE

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

PARTE GENERALE



arch. di.ma. Gianfranco Messina
messina@inpg.it
c 329 4138660

maggio 2019

PREVISIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

2. QUADRO DI RIFERIMENTO

Scopo principale della stesura del *Piano*, a partire dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è l'organizzazione di procedure, di attività di monitoraggio e di assistenza alla popolazione che devono essere portate avanti da una struttura organizzata per operare in situazioni di emergenza.

2.1 Riferimenti normativi

L'impostazione proposta nella lettura dei principali atti normativi di riferimento tende a far emergere analogie e differenze di competenze e attribuzioni tra Sindaco e Struttura comunale, legando queste alle finalità previste nella pianificazione d'emergenza.

ATTO NORMATIVO NAZIONALE / REGIONALE	INDICAZIONI / PRESCRIZIONI PER SINDACO E COMUNE
<p>D.Lgs 01/2018 (Art. 3)</p> <hr/> <p>Tratto con modifiche dal D.Lgs 01/2018 (Art. 6)</p>	<p>AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE</p> <p>Fanno parte del Servizio nazionale le autorità di protezione civile che, secondo il principio di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, garantiscono l'unitarietà dell'ordinamento esercitando, in relazione ai rispettivi ambiti di governo, le funzioni di indirizzo politico in materia di protezione civile e che sono:</p> <ul style="list-style-type: none">a) il Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di autorità nazionale di protezione civile e titolare delle politiche in materia;b) i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, in qualità di autorità territoriali di protezione civile e in base alla potestà legislativa attribuita, limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni;c) i Sindaci e i Sindaci metropolitani, in qualità di autorità territoriali di protezione civile limitatamente alle articolazioni appartenenti o dipendenti dalle rispettive amministrazioni. <hr/> <p>AUTORITÀ TERRITORIALE DI PROTEZIONE CIVILE</p> <p>Il Sindaco esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle medesime attività da parte della struttura afferente alla propria amministrazione. L'autorità territoriale di protezione civile è responsabile, con riferimento agli ambiti di governo e alle funzioni di competenza e nel rispetto delle vigenti normative in materia:</p> <ul style="list-style-type: none">a) del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;b) della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, di prevenzione e mitigazione dei rischi, della gestione delle emergenze e al loro superamento, esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;c) della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione di cui all'articolo 18;d) dell'articolazione delle strutture organizzative preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alle medesime strutture, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio delle sale operative nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;e) della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa delle strutture e dell'ente afferente alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile.

Tratto con modifiche dal
D.Lgs 01/2018
(Art. 12)

FUNZIONI DEI COMUNI NELL'AMBITO DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Lo svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza, è funzione fondamentale dei Comuni.

Per lo svolgimento della funzione, i Comuni assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente decreto, delle attribuzioni di cui all'articolo 3, delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., in particolare, provvedono, con continuità:

- a) all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- b) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- c) all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile;
- d) alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- e) alla predisposizione dei piani comunali di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
- f) al verificarsi delle situazioni di emergenza di cui all'articolo 7, all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- g) alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- h) all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

L'organizzazione delle attività nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile di cui all'articolo 18 e negli indirizzi regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune.

Il Comune approva con deliberazione consiliare il piano di protezione civile comunale, redatto secondo gli indirizzi regionali; la deliberazione disciplina, altresì, meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento del piano, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa, nonché le modalità di diffusione ai cittadini.

Il **Sindaco**, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e s.m.i., per finalità di protezione civile è responsabile, altresì:

- a) dell'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18;
- b) dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
- c) del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).

Tratto con modifiche dal
D.Lgs 01/2018
(Art. 18)

PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

La pianificazione di protezione civile ai diversi livelli territoriali è l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di previsione e, in particolare, di identificazione degli scenari di cui all'articolo 2, comma 2, finalizzata:

- a) alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- b) ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- c) alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- d) alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile, secondo forme e modalità che garantiscano, in particolare, la necessaria trasparenza. I piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale devono essere coordinati con i piani di protezione civile al fine di assicurarne la coerenza con gli scenari di rischio e le strategie operative ivi contenuti.

segue

Tratto con modifiche dal
D.Lgs 01/2018
(Art. 25)

ORDINANZE DI PROTEZIONE CIVILE

Per il coordinamento dell'attuazione degli interventi da effettuare durante lo stato di emergenza di rilievo nazionale si provvede mediante ordinanze di protezione civile, da adottarsi in deroga ad ogni disposizione vigente, nei limiti e con le modalità indicati nella deliberazione dello stato di emergenza e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione europea. Le ordinanze sono emanate acquisita l'intesa delle Regioni e Province autonome territorialmente interessate e, ove rechino deroghe alle leggi vigenti, devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere specificamente motivate. Fermo restando quanto suddetto, con le ordinanze di protezione civile si dispone, nel limite delle risorse disponibili, in ordine:

- a) all'organizzazione ed all'effettuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione interessata dall'evento;
- b) al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, alle attività di gestione dei rifiuti, delle macerie, del materiale vegetale o alluvionale o delle terre e rocce da scavo prodotti dagli eventi e alle misure volte a garantire la continuità amministrativa nei comuni e territori interessati, anche mediante interventi di natura temporanea;
- c) all'attivazione di prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento, per fronteggiare le più urgenti necessità;
- d) alla realizzazione di interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, strettamente connesso all'evento e finalizzati prioritariamente alla tutela della pubblica e privata incolumità, in coerenza con gli strumenti di programmazione e pianificazione esistenti;
- e) alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate, nonché dei danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e paesaggistici e dal patrimonio edilizio, da attuare sulla base di procedure definite con la medesima o altra ordinanza;
- f) all'avvio dell'attuazione delle prime misure per far fronte alle esigenze urgenti di cui alla lettera e), anche attraverso misure di delocalizzazione temporanea in altra località del territorio nazionale, entro i limiti delle risorse finanziarie e secondo le direttive dettate con apposita, ulteriore delibera del Consiglio dei ministri, sentita la Regione interessata.

L.r. 44/2000
(Art. 2)

PIANIFICAZIONE E GESTIONE DELL'EMERGENZA

Adozione dei piani comunali di emergenza e loro attuazione.
Attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza.

L.r. 7/2003
(Art. 3)

MODELLO TERRITORIALE

Livello comunale: ogni singolo Comune.

L.r. 7/2003
(Art. 5)

SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE

È realizzato dai Comuni.

L.r. 7/2003
(Art. 6)

PREVENZIONE

Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(Art. 7)

PIANIFICAZIONE

Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(Art. 8)

SOCCORSO

Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(Art. 9)

PRIMO RECUPERO

Si attua in ambito comunale.

L.r. 7/2003
(Art. 11)

AUTORITÀ DI PROTEZIONE CIVILE

Il Sindaco è autorità comunale di protezione civile e, in caso di emergenza nel proprio territorio, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari.

Il Comune si dota di una struttura di protezione civile.

L.r. 7/2003
(Art. 13)

COMPETENZE

I Comuni espletano le funzioni di cui all'articolo 72 della L.r. 44/2000 ed esercitano le attività di soccorso e assistenza.

L.r. 7/2003
(Art. 15)

ORGANI E STRUTTURE

il Comitato comunale di protezione civile garantisce a livello comunale lo svolgimento e lo sviluppo delle attività di cui agli articoli 6, 7, 8 e 9.

Per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 13, il Comitato comunale si avvale dell'Unità di crisi comunale, strutturate per funzioni di supporto.

L.r. 7/2003
(Art. 19)

COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO

A livello comunale è istituito il Comitato di coordinamento comunale del volontariato.

2.2 Cenni metodologici

Il principale riferimento metodologico nella stesura del *Piano* è rappresentato dalle *Linee guida per la redazione dei Piani comunali di protezione civile* (di seguito *Linee guida*, ndr) pubblicate dalla Regione Piemonte nel 2004 che, a propria volta, individuano come modello il *Metodo Augustus*, adattandone i contenuti alla realtà territoriale piemontese.

La moderna pianificazione di emergenza, basata sui concetti di semplicità e flessibilità, si ispira infatti alla massima dell'imperatore Ottaviano Augusto secondo cui *il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose*. Ovvero, non ha senso pianificare nei minimi dettagli, perché ogni evento - per quanto previsto sulla carta - al suo manifestarsi non sarà mai come lo si era ipotizzato.

L'importanza del *Metodo Augustus* consiste nel delineare con chiarezza un metodo di lavoro per individuare e attuare delle procedure tese a coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

Il *Metodo Augustus* promuove il superamento del puro censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile, affermando con forza il concetto di disponibilità delle risorse. Per realizzare questo obiettivo, introduce le *funzioni di supporto* individuando dei responsabili di funzione il cui compito sia anche quello di mantenere vivo il *Piano*, attraverso aggiornamenti ed esercitazioni periodiche.

Nei Comuni le funzioni di supporto dovranno essere istituite a ragion veduta, in maniera flessibile, per coadiuvare l'operato del Sindaco che è la prima autorità di protezione civile.

Viene inoltre sottolineata l'importanza di gestire in maniera corretta il territorio, di organizzare l'informazione alla popolazione sui rischi, nonché di adottare nel *Piano* linguaggi e procedure unificate fra le componenti e le strutture operative che intervengono nei soccorsi. Di fondamentale rilevanza è anche l'organizzazione di periodiche esercitazioni di protezione civile con la popolazione e i soccorritori per promuovere il passaggio dalla 'cultura del manuale' alla 'cultura dell'addestramento'.

Augustus è la base su cui improntare le attività di pianificazione a tutti i livelli di responsabilità individuati dalle attuali norme di protezione civile. È un metodo di lavoro che mantiene un'oggettiva validità, al di là di possibili cambiamenti nelle competenze legati a evoluzioni normative.

Dal punto di vista del *Metodo Augustus*, il *Piano* deve contenere:

- procedure semplici e non particolareggiate;
- individuazione delle singole responsabilità nel modello di intervento;
- flessibilità operativa nell'ambito delle funzioni di supporto.

4. PREVISIONE DEI RISCHI

Per affrontare l'analisi dei rischi presenti sul territorio è necessario introdurre alcuni concetti teorici fondamentali e, in particolare, quelli di pericolosità, vulnerabilità e rischio.

Le *Linee guida* definiscono la **pericolosità** come la probabilità di accadimento di un fenomeno nello spazio e nel tempo:

- la valutazione spaziale consiste nella delimitazione delle aree soggette a un determinato tipo di evento (aree soggette a frane, alluvioni, sismi, incidenti rilevanti, ecc.);
- la valutazione temporale comporta la definizione di classi di pericolosità (ad esempio classe 1-bassa pericolosità, 2-media, 3-elevata) a seconda del tempo di ritorno del fenomeno considerato.

In altri termini, la pericolosità è la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo e in una data area.

La **vulnerabilità** è il grado di capacità (o di incapacità) di un sistema a far fronte e superare una sollecitazione esterna; quindi, è una caratteristica dell'ambiente che fa sì che un determinato ambito sia riconosciuto suscettibile di subire un danno più o meno irreversibile derivante da fattori esterni.

La vulnerabilità di un oggetto o di un sistema dipende dunque, tra l'altro, dalla sua sensibilità (ad esempio, a seguito di un evento sismico una costruzione realizzata in pietra è più facilmente lesionabile rispetto a un'altra con struttura in acciaio), dall'attitudine a rinnovarsi (ad esempio, a seguito di un incendio un prato avrà una ricostituzione molto più rapida rispetto a un bosco) o ad essere ripristinato (ad esempio, un affresco medievale fortemente danneggiato da un'alluvione sarà più o meno facilmente restaurabile in funzione dell'entità del danno, mentre l'intonaco di un'abitazione, che ha subito lo stesso evento, sarà rifatto senza difficoltà), dalla presenza di punti critici (ad esempio, un ponte abbattuto da una forte piena mette in crisi il traffico anche a notevole distanza).

La vulnerabilità del territorio è comunemente riferita a due sistemi, il naturale e l'antropico. Essi attualmente convivono, talora forzatamente, tra di loro; si parla di vulnerabilità territoriale quando ci si occupa degli ambienti naturali e di vulnerabilità antropica quando si considera l'ambiente costruito o modificato dagli interventi dell'uomo.

Il **rischio** è ottenuto dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione e si misura in termini di danno atteso; più nello specifico, è il valore atteso di perdite umane, di feriti, di danni a beni e a proprietà e delle ripercussioni sulle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

In forma analitica, il rischio si può esprimere come funzione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione:

$$R = f(P, V, E)$$

dove:

- **R**, rischio o danno atteso (rischio totale o rischio atteso per un singolo fattore di pericolo);
- **P**, pericolosità ovvero probabilità che in una data zona si verifichi un potenziale evento dannoso con una certa intensità e con un certo tempo di ritorno;
- **V**, vulnerabilità ovvero grado di perdita di un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità: può essere espressa in una scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è una funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio;
- **E**, esposizione ovvero valore delle perdite che può essere espresso in termini di numero o di quantità di unità esposte (ad esempio, numero di persone, ettari di terreno agricolo) oppure in termini economici.

La **previsione** consiste nelle attività dirette allo studio e alla definizione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione di rischi e alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

Il riconoscimento delle diverse tipologie di pericolosità incidenti sul territorio e la delimitazione delle aree soggette è quindi la prima fase di pianificazione di protezione civile, preliminare alla definizione degli scenari di rischio e alle attività di **protezione**.

4.1 Categorie di rischio

I rischi presenti in letteratura possono essere sintetizzati per grandi categorie in:

- eventi meteorologici eccezionali (neve, nubifragi, trombe d'aria, vento forte, siccità, anomalie termiche, nebbia e gelate);
- idrogeologico e idraulico (frane, fenomeni di trasporto in massa, allagamenti, inondazioni, erosioni, alluvionamenti, valanghe);
- dighe;
- sismico (terremoto);
- chimico - industriale (esplosioni, rilasci, incendi, nubi tossiche, incidenti in *pipelines*);
- viabilità e trasporti (incidenti stradali, ferroviari e aerei con ricadute di protezione civile; trasporti di sostanze pericolose);
- nucleare - radioattivo (incidenti in centrali nucleari italiane o estere, incidenti in centri di ricerca, ritrovamento di sostanze radioattive, trasporto di sostanze radioattive);
- collasso sistemi tecnologici (blackout elettrico, crisi idrica);
- incendi boschivi (incendi boschivi d'interfaccia);
- ecologico (inquinamento atmosferico, idrico, del suolo e del sottosuolo, bonifica siti inquinanti, smaltimento rifiuti);
- sanitario (epidemie umane ed animali, intossicazioni);
- altro (crolli, incidenti in edifici civili, incendi urbani, caduta asteroidi o satelliti, ecc.).

Una possibile classificazione dei rischi prevede la distinzione tra **rischi naturali** (cioè derivanti da fenomeni naturali come, ad esempio, il rischio idrogeologico e quello sismico) e **rischi antropici** (cioè legati a situazioni artificiali, dovute ad iniziative e attività dell'uomo, come il rischio rottura dighe, quello legato a incendi boschivi e il rischio sanitario).

È inoltre possibile suddividere gli eventi che determinano i rischi in **prevedibili** (meteorologico, idrogeologico e idraulico) e **non prevedibili** (sismico, chimico - industriale, incendi boschivi). Il *Piano* privilegia questa seconda classificazione che meglio risponde alle proprie finalità operative.

I rischi prevedibili potenzialmente presenti nel territorio comunale sono i rischi **meteorologici** e quello **idrogeologico e idraulico**; tra quelli non prevedibili possono presentarsi i rischi, **viabilità e trasporti**, chimico-industriale, **incendi boschivi**, ecologico, collasso sistemi tecnologici, nucleare, sanitario, mentre non dovrebbe avere incidenza il rischio sismico.

4.2 Rischi meteorologici

Il rischio prevedibile legato a eventi meteorologici è costituito dalla possibilità che, su un determinato territorio, si verifichino fenomeni naturali quali precipitazioni piovose intense di carattere temporalesco, grandinate, forti neviccate a bassa quota, trombe d'aria, raffiche di vento, prolungati periodi di siccità, che possono colpire le persone, le cose e l'ambiente. Si tratta in genere di fenomeni di breve durata, ma molto intensi, che possono provocare danni ingenti e a volte coprire estensioni notevoli di territorio.

Gli eventi meteorologici eccezionali non rappresentano solamente un rischio diretto, ma possono provocare l'insorgere di altri rischi (alluvioni, frane, crolli, blocco della viabilità, interruzione dell'erogazione di servizi essenziali, ecc.) per i quali rappresentano cause ed effetti segnalatori e premonitori.

I principali fenomeni meteorologici previsti dal *Sistema regionale di allertamento idrogeologico* che possono determinare situazioni di criticità nel territorio in esame sono:

- **precipitazioni**, eventi di precipitazione intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi;
- **temporali**, ovvero fenomeni di precipitazione molto intensa, a carattere temporalesco, ai quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria (tornado), grandine e fulminazioni. I fenomeni si possono sviluppare in limitati intervalli di tempo, su ambiti territoriali localizzati. Si generano per lo più nel periodo estivo, in particolare nelle ore più calde della giornata. Le principali situazioni di criticità che si possono determinare sono il rigurgito dalla rete sotterranea di smaltimento delle acque piovane, fenomeni di incapacità di smaltimento da parte di canali e rii (soprattutto nei tratti tombinati) e l'innescio di fenomeni di instabilità per saturazione e mobilitazione dei terreni della copertura superficiale;

segue

- **anomalie termiche**, ovvero temperatura media in un'area di allertamento è anomala rispetto alla media decadale, sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali che di caldo nei mesi estivi. In particolare, nei mesi da novembre a marzo viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura minima, con lo scopo di evidenziare situazioni di freddo particolarmente intenso, da maggio a settembre viene valutata l'anomalia rispetto alla temperatura massima, con lo scopo di evidenziare situazioni di caldo particolarmente intenso. Nei mesi di ottobre e aprile viene valutata sia l'anomalia calda sia quella fredda.
- **nevicata intense**, che coinvolgano aree di pianura o collinari, determinando condizioni critiche per la viabilità e le reti aeree di servizi essenziali (energia elettrica, telefonia fissa), con possibile isolamento di borgate e case sparse e crolli delle coperture di capannoni e di edifici fatiscenti;
- **venti forti**, che possono verificarsi in ogni stagione, anche se con maggiore probabilità in inverno;
- **nebbia**, presenza di umidità nei bassi strati e condizioni di stabilità dell'atmosfera che determinano nebbie in banchi o diffuse e persistenti con forte riduzione della visibilità anche per intere giornate;
- **gelate**, ovvero, formazione di ghiaccio sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e temperature ambientali al di sotto del punto di congelamento.

4.3 Rischio idrogeologico e idraulico

Nel territorio di Gassino Torinese, il rischio idrogeologico e idraulico interessa principalmente la sponda in destra del Fiume Po e le fasce dei corsi d'acqua collinari morfologicamente più depresse e potenzialmente soggette alla dinamica esondiva da correnti a energia da elevata (rio di Valle Maggiore) a moderata (rio di Valle).

La propensione alla dinamica gravitativa dei versanti si manifesta essenzialmente con fenomeni di modesta entità tali da generare fenomeni che coinvolgono limitate aree del territorio comunale.

Tra i fattori naturali predisponenti fenomeni di dissesto idrogeologico i principali sono da individuare nella conformazione geomorfologica e nell'assetto geologico; tuttavia, localmente, l'azione dell'uomo e le modifiche indotte sul territorio hanno da un lato incrementato la possibilità di accadimento dei fenomeni e dall'altro aumentato la presenza di persone e di beni esposti.

L'ultimo degli episodi alluvionali che ha interessato il territorio è quello del 15, 16 marzo 2011 in cui la portata del rio di Valle Maggiore e del rio di Valle si sono rivelate superiori rispetto alla capacità di deflusso dell'alveo nel settore di piana alluvionale del fiume Po. L'assenza di arginature o la scarsa manutenzione di quelle esistenti ha predisposto l'esondazione delle acque di piena con conseguente coinvolgimento di infrastrutture ed edifici.

4.3.1 Individuazione di aree tendenzialmente omogenee per propensione al dissesto idrogeologico

Il riconoscimento delle diverse tipologie di pericolosità idrogeologica incidenti sul territorio e la delimitazione delle aree soggette è la prima fase di pianificazione di protezione civile, preliminare alla definizione degli scenari di rischio.

Per le finalità di pianificazione a livello comunale, gli elaborati geologici di supporto al P.R.G.C. hanno costituito un'ottima base di partenza, infatti:

- sono stati redatti abbastanza recentemente (2008) per adeguarsi alla Circolare P.R.G. 7/LAP e al P.A.I.;
- rappresentano la sintesi di tutti gli atti di pianificazione a diversa scala e delle informazioni disponibili nelle varie banche dati in merito ai fenomeni di dissesto in atto o potenziali presenti sul territorio;
- rappresentano il punto di riferimento 'validato' delle scelte di uso del suolo.

I dati utili all'elaborazione della *Carta della pericolosità geomorfologica e delle infrastrutture*, per quanto riguarda la rappresentazione di elementi che concorrono a definire il rischio idrogeologico, sono stati tratti dallo studio geologico di supporto allo strumento urbanistico e, in particolare, dalla *Carta di sintesi della pericolosità geologica e dell'idoneità all'utilizzazione urbanistica*.

Il primo obiettivo perseguito è stato di individuare, in base a criteri geolitologici e geomorfologici, delle aree tendenzialmente omogenee per tipologia di dissesti prevalenti.

Tale elaborazione vuole essere di supporto agli amministratori anche nelle attività di informazione alla popolazione. Infatti, è necessario comunicare che, per non esporsi a situazioni di rischio, è importante conoscere preventivamente quali porzioni di territorio siano caratterizzate da fattori di pericolosità e in quale misura.

A partire dalla lettura del territorio offerta dalla Carta, lo scenario di rischio descritto nella Parte Operativa è stato sviluppato dove i 'fenomeni-tipo' riconosciuti nel territorio di Gassino Torinese manifestano storicamente il maggior grado di attività e le maggiori ricadute di protezione civile; rappresenta quindi una 'situazione-tipo' ritenuta maggiormente critica in cui si è sviluppato un livello più elevato di informazioni e dettaglio, ma che non esaurisce il panorama delle potenziali criticità sul territorio.

4.3.2 Individuazione degli elementi esposti

Nella *Carta della pericolosità geomorfologica e delle infrastrutture*, una prima immediata indicazione sugli oggetti vulnerabili (nuclei abitati, edifici sparsi, strade, ecc.) è leggibile direttamente da quanto riportato sulla base topografica utilizzata (Base Cartografica BDTRE Regione Piemonte, scala 1:10.000).

Poiché obiettivo primario del *Piano* è dare priorità alla salvaguardia della vita delle persone, nella *Carta delle infrastrutture* (scala 1:5.000) sono stati evidenziati i principali elementi esposti che assumono particolare rilevanza a tal fine, vale a dire scuole, edifici pubblici, impianti sportivi, ecc..

In relazione al rischio idrogeologico, una prima fondamentale indicazione sul significato di 'bersaglio' o 'risorsa' degli elementi messi in evidenza si ricava dall'incrocio con l'informazione rappresentata dalle aree omogenee per propensione al dissesto; ad esempio, se l'oggetto ricade entro un'area priva di fenomeni rilevanti (quindi, tendenzialmente stabile) avrà un valore di risorsa spendibile in situazioni di emergenza.

4.4 Rischio viabilità e trasporti

Il rischio viabilità e trasporti è identificabile nel complesso delle situazioni gravanti sulle persone e sui beni, derivante sia dagli incidenti di movimento dei mezzi di trasporto, sia dalla dispersione di sostanze pericolose trasportate.

Si tratta dunque di due situazioni incidentali:

- quella individuata dal vero e proprio incidente stradale, con danni alle persone e alle cose, derivante da scontro o urto violento tra veicoli;
- quella legata al trasporto di sostanze e merci che, in seguito ad incidente, possono diffondersi nell'ambiente circostante determinando danni alle persone o alle cose.

Nella Parte Operativa del *Piano* il rischio viabilità e trasporti viene approfondito in maniera specifica (schede *Rischio viabilità e trasporti _ Scenario, Codice Kemler*).

4.5 Rischio chimico - industriale

Il rischio chimico - industriale si riferisce essenzialmente a tre tipologie di eventi incidentali che dipendono dalle caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche delle sostanze utilizzate nei cicli produttivi o immagazzinate nei depositi di impianti industriali o di insediamenti artigianali:

- **incendio** (sostanza infiammabili);
- **esplosione** (sostanze esplosive);
- **nube tossica** (sostanze che si diffondono allo stato gassoso).

I diversi tipi di incidente comportano situazioni di rischio differenti tra loro per gli effetti che possono indurre sull'uomo, sugli animali, sull'ambiente, sulle strutture e gli edifici presenti nel territorio interessato. La gravità degli effetti dipende dalle modalità attraverso cui avviene l'esposizione; ad esempio, un parametro importante è la distanza dal luogo dell'incidente.

In relazione al tipo di incidente e alle caratteristiche delle sostanze coinvolte, gli effetti sull'uomo e sugli **esseri viventi** possono essere principalmente di tre tipi:

- effetti dovuti al calore e ai fumi di combustione (ustioni, danni alle vie respiratorie, intossicazioni, ecc.);
- effetti dovuti alle onde d'urto provocate da un'esplosione, anche con lancio a distanza di materiale (traumatismi, ecc.);
- effetti dovuti a intossicazione acuta per inalazione, ingestione o contatto con le sostanze (malessere, lacrimazione, nausea, difficoltà respiratorie, perdita di conoscenza, ecc.).

Le conseguenze sulla salute umana in caso di esposizione a sostanze tossiche rilasciate nell'atmosfera durante un incidente dipendono, oltre che dalle caratteristiche delle sostanze, dalla loro concentrazione, dalla durata dell'esposizione e dalla quantità assorbita.

Gli effetti sull'**ambiente** sono legati alla contaminazione del suolo, dell'acqua e dell'atmosfera da parte delle sostanze rilasciate (rischio ecologico), mentre gli effetti che possono verificarsi sulle **cose** riguardano soprattutto danni alle strutture (crollo di edifici, rottura di vetri, danneggiamento impianti, ecc.).

Nel territorio del Comune di Gassino Torinese non sono presenti industrie a **rischio di incidente rilevante** (ai sensi del D.Lgs. 334/1999 'Seveso II' e s.m.i.).

4.6 Rischio ecologico

Il rischio ecologico riguarda gli effetti sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi della contaminazione del suolo e del sottosuolo, dell'acqua e dell'aria da parte di sostanze inquinanti.

In generale, si distingue una contaminazione locale o puntiforme (siti inquinati da bonificare) e una contaminazione diffusa (deposizione atmosferica, alcune determinate pratiche agricole, operazioni inadeguate di riciclo dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue).

La deposizione atmosferica è la principale via di diffusione dei contaminati di origine antropica derivanti dalle emissioni dell'industria, del traffico e, in misura minore, dell'agricoltura. La deposizione di sostanze inquinanti trasportate dall'aria rilascia nel suolo contaminanti acidificanti, metalli pesanti e diversi composti organici. Varie pratiche agricole sono fonti di contaminazione diffusa del suolo, anche se si conoscono meglio i loro effetti sull'acqua; infatti, benché la fertilizzazione organica e inorganica siano pratiche indispensabili per la produzione, si registra spesso un evidente eccesso nell'apporto di azoto rispetto al consumo dello stesso nutriente da parte delle colture agrarie.

Un ulteriore problema riguarda i prodotti fitosanitari, che sono prodotti tossici rilasciati intenzionalmente nell'ambiente per combattere gli insetti nocivi e le malattie delle piante. L'utilizzo di questi prodotti è regolamentato, tuttavia possono dar luogo a fenomeni di accumulo, sia nelle acque sotterranee, sia in quelle superficiali. Anche l'utilizzo agricolo di rifiuti, in particolare fanghi di depurazione e compost, può portare alla diffusione sul suolo di metalli pesanti e di composti organici scarsamente biodegradabili, con conseguente possibile aumento della concentrazione di queste sostanze nel suolo.

4.7 Rischio collasso sistemi tecnologici

Comprende tutte le problematiche connesse alle reti tecnologiche che possono rappresentare una fonte di pericolo per l'uomo e l'ambiente. Dalle reti tecnologiche dipendono molte attività quotidiane e i servizi di base erogati alla popolazione come, ad esempio, la distribuzione di acqua potabile, di energia elettrica, ecc..

Il rischio legato ai sistemi tecnologici consiste nel loro collasso che può presentarsi sotto forma di:

- interruzione del rifornimento idrico (ad esempio, causato da alluvioni, siccità prolungata, gelo persistente, eventi accidentali, ecc.);
- interruzione del rifornimento del metano;
- blackout elettrico (ad esempio, causato da guasti o incidenti sulla rete di trasporto o alle centrali di distribuzione, consumi eccezionali di energia, distacchi programmati dal gestore nazionale, abbondanti nevicate, ecc);
- incidenti a metanodotti (ad esempio, causati da lavori di scavo, guasti o incidenti alle centrali di distribuzione, ecc.).

4.8 Rischio nucleare

Il rischio di incidente nucleare o radiologico viene citato in particolare in relazione alla presenza di sei centrali nucleari di potenza in Francia e quattro in Svizzera. Un incidente ad una di tali centrali rappresenta lo scenario di riferimento del *Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche*, elaborato nel 1996 e aggiornato nel 2010, nel quale sono riportate le azioni che le Autorità statali e locali devono intraprendere al fine di limitare gli effetti della diffusione di una eventuale nube radioattiva proveniente dall'estero. Oltre alle procedure codificate nel Piano, le Autorità italiane hanno a disposizione una serie di strumenti per il monitoraggio tecnico - scientifico degli eventi calamitosi.

Per quanto riguarda gli impianti nucleari piemontesi è previsto lo svuotamento delle piscine del combustibile irraggiato presente nel deposito Avogadro di Saluggia e nella Centrale di Trino. Per detto svuotamento è in atto il Programma di trasporto all'impianto di La Hague (Francia) della società AREVA, nell'ambito dell'accordo intergovernativo tra il Governo italiano e quello francese sottoscritto a Lucca il 24/11/2006.

Detti trasporti avvengono in parte su strada e in parte su ferrovia. La provincia di Torino è saltuariamente interessata al trasporto ferroviario. Esso viene effettuato con il rispetto di rigorose misure di sicurezza contenute nel *Piano di Emergenza Provinciale per il trasporto di combustibile nucleare irraggiato dal deposito Avogadro di Saluggia (VC) e dalla Centrale di Trino (VC) all'impianto Areva di La Hague (F)* redatto dalla Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo di Torino.

4.9 Rischio sanitario

Situazioni di emergenza sanitaria possono essere determinate, ad esempio, dall'insorgenza di epidemie e pandemie, dall'inquinamento di acqua, cibi e aria, da effetti determinati da altri eventi come terremoti, inondazioni, ecc..

Oggi, le emergenze di questa natura vengono affrontate principalmente con attività di previsione e prevenzione (profilassi delle malattie infettive) che rientrano nei compiti ordinari delle Autorità Sanitarie.

Ogni contesto emergenziale prevede comunque l'intervento della componente sanitaria, attraverso attivazioni e modalità strettamente connesse alla tipologia di evento da fronteggiarsi.

Sebbene la pianificazione e la gestione dei soccorsi sanitari vengano spesso inquadrare nell'ambito della sola medicina d'urgenza, in realtà le problematiche coinvolte possono ricondursi all'ambito più ampio della medicina delle catastrofi e prevedono programmi e coordinamento di molteplici attività connesse a:

- primo soccorso e assistenza sanitaria;
- interventi di sanità pubblica, anche veterinaria;
- assistenza psicologica e sociale alla popolazione.

4.10 Rischio sismico

Il rischio sismico è associato a eventi non prevedibili ed è espresso quantitativamente, in funzione dei danni attesi a seguito di un terremoto, in termini di perdite di vite umane e di costo economico dovuto ai danni alle costruzioni ed al blocco delle attività produttive.

A seguito dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 *Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica* è stata introdotta una classificazione sismica del territorio nazionale articolata in quattro zone, le prime tre delle quali corrispondono per quanto riguarda gli adempimenti alle zone di sismicità alta (S=12), media (S=9) e bassa (S=6) della L. 64/1974, mentre per la zona 4 di nuova introduzione si è data facoltà alle Regioni di imporre l'obbligo della progettazione antisismica.

Con D.G.R. n. 61-11017 del 17 novembre 2003 la Giunta regionale ha recepito la classificazione sismica del territorio e le normative tecniche per le costruzioni in zona sismica previste dall'O.P.C.M. 3274/2003: 41 Comuni piemontesi sono stati classificati come sismici in zona 2; 168 Comuni sono entrati nella zona 3 considerata debolmente sismica; i restanti 997 Comuni piemontesi, tra i quali Gassino Torinese, sono stati classificati in **zona 4**, a **bassa sismicità**. Per la zona 4 non è stato introdotto l'obbligo della progettazione antisismica, a esclusione di alcune tipologie di edifici e costruzioni rientranti tra quelli di interesse strategico di nuova realizzazione, individuati con D.G.R. n. 64-11402 del 23 dicembre 2003.

Con Ordinanza n. 3519 del 28 aprile 2006 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha successivamente approvato i criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, nonché la mappa di pericolosità sismica di riferimento a scala nazionale. In base alle disposizioni contenute nell'Ordinanza, nonché ai risultati di una ricerca condotta dal Politecnico di Torino – Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica in collaborazione con il Centro di Competenza Eucentre di Pavia (considerato che il profilo tecnico della sicurezza delle costruzioni è garantito dall'applicazione del disposto delle nuove norme tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14 gennaio 2008), la Giunta regionale con D.G.R. n. 11-13058 del 19 gennaio 2010 (modificata e integrata dalla D.G.R. 28-13422 del 1 marzo 2010 e successivamente dalla D.G.R. 65-7656 del 21 maggio 2014) ha approvato la riclassificazione sismica del territorio piemontese passando dalle precedenti tre classi di pericolosità (2, 3 e 4) alle due zone sismiche 3 e 4, alle quali vengono ricondotti tutti i Comuni piemontesi; in particolare:

- **zona 3**, a **basso rischio sismico**, in cui rientrano 409 Comuni di cui 126 in Provincia di Torino. Nella zona 3 sono individuati due sottogruppi (zona 3 e zona 3S) per i quali sono previste differenti procedure di deposito e controllo delle pratiche di autorizzazione;
- **zona 4**, a **rischio molto basso**, per gli altri 797 Comuni del Piemonte, tra i quali è ricompreso il Comune di Gassino Torinese.

La nuova classificazione del territorio piemontese è in vigore dal 31 dicembre 2011 (L.r. 10/2011).

4.11 Rischio incendi boschivi

È determinato dalla possibilità che una certa superficie di bosco venga interessata da un fenomeno di combustione; la pericolosità del fenomeno dipende dai fattori di insorgenza, propagazione e difficoltà di contenimento. In generale, la modificazione del suolo causata da un incendio boschivo ha un notevole impatto anche sulla pericolosità idrogeologica, sia in termini di maggior propensione al distacco delle frane superficiali, sia sotto il profilo della diminuita capacità di assorbimento del terreno.

Lo strumento di pianificazione regionale in materia è il *Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi 2015-2019*, che classifica il territorio a partire dagli eventi che hanno interessato ciascun Comune nel periodo che va dal 2005 al 2013.

Il territorio di Gassino Torinese ricade in Area non montana 1 - Prov. di Torino; in particolare, appartiene alla classe di Priorità di intervento '**Moderatamente Bassa**' pari a 2 (in una scala da 1 a 5) - con livelli di rischio per l'Area di base ricompresi tra 1,27 e 1,54 e livelli di rischio per Comuni ricompresi tra 1,14 e 1,51.

Le priorità di intervento indicano le priorità da seguire per la protezione del territorio dagli incendi e valgono per tutti gli interventi di pianificazione, compresa la gestione dei mezzi aerei per l'estinzione.

A seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 177/2016, che ha di fatto soppresso il Corpo Forestale dello Stato e ripartito le competenze, sono passate ai Vigili del Fuoco le attività di direzione delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi (DOS) laddove sia richiesto l'intervento del mezzo aereo. Inoltre, in accordo con i Volontari del Corpo AIB Piemonte, partecipano al coordinamento delle operazioni di spegnimento a terra degli incendi boschivi (coordinamento congiunto VVF/AIB). Mentre ai Carabinieri Forestali competono la perimetrazione degli incendi, le attività di sorveglianza sui territori regionali a rischio di incendio boschivo e quelle di prevenzione dei comportamenti pericolosi, oltre a fornire, sul teatro delle operazioni, indicazioni sulle caratteristiche vegetazionali e orografiche dei siti interessati.

5. PREVENZIONE DEL RISCHIO

Per la riduzione del rischio vengono essenzialmente attuate due strategie:

- incremento delle soglie di **rischio accettabile**, perseguito attraverso la definizione e la diffusione del quadro conoscitivo sullo stato del dissesto e la sua valutazione sociale;
- **mitigazione del rischio**, realizzabile mediante attività di prevenzione delle conseguenze dei fenomeni dissestivi, attuata secondo tre differenti criteri:
 - **riducendo la pericolosità**, per esempio mediante opere di bonifica e di sistemazione idrogeologica, oppure attraverso l'applicazione della normativa vigente tramite la verifica e l'approvazione di progetti edilizi in aree classificate sismiche o dichiarate da consolidare e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico;
 - **riducendo la vulnerabilità** mediante interventi di carattere tecnico oppure intervenendo sull'organizzazione sociale del territorio (ad esempio, predisponendo sistemi di monitoraggio, di allarme e piani di emergenza);
 - **riducendo l'esposizione** degli elementi a rischio, operando a livello normativo e di pianificazione territoriale. In tale ottica sono da rammentare le azioni di interdizione o limitazione dell'espansione urbana in zone dichiarate instabili: ne sono esempi l'articolo 9 bis della L.r. 56/1977 e la relativa circolare esplicativa della L.r. 7/LAP/1996. L'articolo 9 bis fornisce alla Regione la possibilità di adottare provvedimenti cautelativi in aree colpite da calamità naturali o in aree soggette a dissesto idrogeologico; la circolare 7/LAP richiama l'attenzione sull'importanza dell'azione di prevenzione del rischio esercitata attraverso l'adozione, negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi da parte dei Comuni, degli elaborati della pericolosità geologica (relazioni e cartografie), quali indispensabili conoscenze propedeutiche a tutti i livelli del percorso di pianificazione.

5.1 Riduzione della pericolosità e manutenzione del territorio

Nel territorio di Gassino Torinese sono diverse le opere che modificano il naturale sviluppo del deflusso superficiale delle acque in alveo (opere di difesa spondale, canali e opere di intubamento e attraversamento) e di ruscellamento (impermeabilizzazione di superfici).

Con riferimento anche al reticolato idrografico minore, si sottolinea che una sistematica e periodica pulizia dei corsi d'acqua da detriti e vegetazione infestante rappresenta una buona pratica di manutenzione in grado di ridurre la probabilità di accadimento di fenomeni di esondazione.

5.2 Informazione alla popolazione

Il **Sindaco**, ai sensi della lettera b) del comma 5, dell'art. 12 del D.lgs. 01/2018 è responsabile dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo, come anche ai sensi del comma 2 dell'art. 31 del medesimo decreto, il **cittadino**, in situazioni di emergenza, ha il dovere di autoproteggersi e di ottemperare alle disposizioni impartite dalle autorità di protezione civile in coerenza con quanto previsto negli strumenti di pianificazione.

Pertanto, gli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione in generale sono:

- informare i cittadini sul sistema di protezione civile, riguardo la sua organizzazione e struttura;
- informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio di appartenenza;
- informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza; infatti, la conoscenza dei fenomeni e i comportamenti da seguire o non seguire in determinate situazioni di rischio servono a radicare nella popolazione una cultura del comportamento che è indispensabile in concomitanza con un evento di crisi;
- informare i cittadini in tempo reale durante le situazioni di evento (utilizzando anche i canali **social** per veicolare informazioni in grado di raggiungere quanta più gente possibile);
- informare e interagire con i media (è importante sviluppare un buon rapporto con la stampa anche in tempo di normalità).

Per quanto riguarda l'**informazione preventiva** è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca:

- le caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di protezione civile nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo potranno essere diffuse informazioni ed allarmi.

Per la più importante e delicata fase dell'**informazione in emergenza**, si deve porre la massima attenzione alle modalità di diramazione e ai contenuti dei messaggi; questi dovranno chiarire principalmente:

- la fase in corso (attenzione, preallarme, allarme);
- la spiegazione di cosa è successo, dove, quando e quali potrebbero essere gli sviluppi;
- le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- i comportamenti di autoprotezione per la popolazione.

Il contenuto dei messaggi deve essere chiaro, preciso ed essenziale; le informazioni devono essere diffuse tempestivamente e ad intervalli regolari. È importante mantenere aperto il canale dell'informazione, al fine di limitare il più possibile il panico nella popolazione che non deve sentirsi abbandonata, ma avvertire che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite.

I mezzi con cui è possibile diramare le informazioni alla popolazione sono, ad esempio:

- messaggi audio (megafono, sirene, campane, telefono, ecc.);
- volantini e/o manifesti;
- messaggi radiofonici e/o televisivi;
- messaggi su pannelli a scritte variabili o su monitor installati sul territorio, ecc..

5.2.1 Informazione alla popolazione in situazioni di allerta meteo

Le dichiarazioni delle *Fasi Operative* del Piano finalizzate alla gestione degli eventi/emergenze attivate a livello locale e le conseguenti indicazioni di comportamento (buone pratiche di protezione civile) a seguito di allerte del *Bollettino di Allerta*, predisposto dal *Centro Funzionale Regionale* e adottato dall'Autorità Regionale, sono pubblicate sul sito istituzionale del Comune di Gassino Torinese.

ALLERTA GIALLA



Icona dell'Allerta Gialla pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnalerà l'attivazione della Fase Operativa di *Attenzione*

ALLERTA ARANCIONE



Icona dell'Allerta Arancione pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnalerà l'attivazione della Fase Operativa di *Preallarme*

ALLERTA ROSSA



Icona dell'Allerta Rossa pubblicata sulle pagine Web ufficiali del Comune che segnalerà l'attivazione della Fase Operativa di *Allarme*

Nella Parte Operativa del *Piano* è possibile consultare la scheda *Procedura di informazione alla popolazione in caso di allerta meteo*.

A titolo di esempio e allo scopo di fornire qualche indicazione utile si riporta di seguito il Vademecum proposto dal Dipartimento della Protezione Civile per il rischio idrogeologico (frana) e per quello idraulico (alluvione).

RISCHIO IDROGEOLOGICO FRANA

- RICORDA CHE**
- ascolta la radio, cerca su internet o guarda la televisione per sapere se sono stati emessi avvisi di condizioni meteorologiche avverse o di allerte di protezione civile. Anche durante e dopo l'evento è importante ascoltare la radio o guardare la televisione per conoscere l'evoluzione degli eventi;
 - ricorda che in caso di frana non ci sono case o muri che possano arrestarla. Soltanto un luogo più elevato ti può dare sicurezza;
 - spesso le frane si muovono in modo repentino, come le colate di fango: evita di transitare nei pressi di aree già sottoposte a movimenti del terreno, in particolare modo durante temporali o piogge violente.

- COSA FARE PRIMA DI UNA FRANA**
- contatta il tuo Comune per sapere se nel territorio comunale sono presenti aree a rischio di frana;
 - stando in condizioni di sicurezza, osserva il terreno nelle tue vicinanze per rilevare la presenza di piccole frane o di piccole variazioni del terreno: in alcuni casi, piccole modifiche della morfologia possono essere considerate precursori di eventi franosi;
 - in alcuni casi, prima delle frane sono visibili sulle costruzioni alcune lesioni e fratture; alcuni muri tendono a ruotare o traslare;
 - allontanati dai corsi d'acqua o dai solchi di torrenti nelle quali vi può essere la possibilità di scorrimento di colate rapide di fango.

- COSA FARE DURANTE UNA FRANA**
- se la frana viene verso di te o se è sotto di te, allontanati il più velocemente possibile, cercando di raggiungere un posto più elevato o stabile;
 - se non è possibile scappare, rannicchiati il più possibile su te stesso e proteggi la tua testa;
 - guarda sempre verso la frana facendo attenzione a pietre o ad altri oggetti che, rimbalzando, ti potrebbero colpire;
 - non soffermarti sotto pali o tralicci: potrebbero crollare o cadere;
 - non avvicinarti al ciglio di una frana perché è instabile;
 - se stai percorrendo una strada e ti imbatti in una frana appena caduta, cerca di segnalare il pericolo alle altre automobili che potrebbero sopraggiungere.

- COSA FARE DOPO UNA FRANA**
- controlla velocemente se ci sono feriti o persone intrappolate nell'area in frana, senza entrarvi direttamente. In questo caso, segnala la presenza di queste persone ai soccorritori;
 - subito dopo allontanati dall'area in frana. Può esservi il rischio di altri movimenti del terreno;
 - verifica se vi sono persone che necessitano assistenza, in particolare modo bambini, anziani e persone disabili;
 - le frane possono spesso provocare la rottura di linee elettriche, del gas e dell'acqua, insieme all'interruzione di strade e ferrovie. Segnala eventuali interruzioni alle autorità competenti;
 - nel caso di perdita di gas da un palazzo, non entrare per chiudere il rubinetto. Verifica se vi è un interruttore generale fuori dall'abitazione ed in questo caso chiudilo. Segnala questa notizia ai Vigili del Fuoco o ad altro personale specializzato.

RISCHIO IDRAULICO ALLUVIONE

- RICORDA CHE**
- è importante conoscere quali sono le alluvioni tipiche del tuo territorio;
 - se ci sono state alluvioni in passato è probabile che ci saranno anche in futuro;
 - in alcuni casi è difficile stabilire con precisione dove e quando si verificheranno le alluvioni e potresti non essere allertato in tempo;
 - l'acqua può salire improvvisamente, anche di uno o due metri in pochi minuti;
 - alcuni luoghi si allagano prima di altri. In casa, le aree più pericolose sono le cantine, i piani seminterrati e i piani terra;
 - all'aperto, sono più a rischio i sottopassi, i tratti vicini agli argini e ai ponti, le strade con forte pendenza e in generale tutte le zone più basse rispetto al territorio circostante;
 - la forza dell'acqua può danneggiare anche gli edifici e le infrastrutture (ponti, terrapieni, argini) e quelli più vulnerabili potrebbero cedere o crollare improvvisamente;
 - anche tu, con semplici azioni, puoi contribuire a ridurre il rischio alluvione;
 - rispetta l'ambiente e se vedi rifiuti ingombranti abbandonati, tombini intasati, corsi d'acqua parzialmente ostruiti ecc. segnalalo al Comune;
 - chiedi al tuo Comune informazioni sul Piano di emergenza per sapere quali sono le aree alluvionabili, le vie di fuga e le aree sicure della tua città;
 - individua gli strumenti che il Comune e la Regione utilizzano per diramare l'allerta e tieniti costantemente informato;
 - assicurati che la scuola o il luogo di lavoro ricevano le allerte e abbiano un piano di emergenza per il rischio alluvione;
 - se nella tua famiglia ci sono persone che hanno bisogno di particolare assistenza verifica che nel Piano di emergenza comunale siano previste misure specifiche;
 - evita di conservare beni di valore in cantina o al piano seminterrato;
 - assicurati che in caso di necessità sia agevole raggiungere rapidamente i piani più alti del tuo edificio;
 - tieni in casa copia dei documenti, una cassetta di pronto soccorso, una torcia elettrica, una radio a pile e assicurati che ognuno sappia dove siano.

- COSA FARE DURANTE UN'ALLERTA**
- tieniti informato sulle criticità previste sul territorio e le misure adottate dal tuo Comune;
 - non dormire nei piani seminterrati ed evita di soggiornarvi;
 - proteggi con paratie o sacchetti di sabbia i locali che si trovano al piano strada e chiudi le porte di cantine, seminterrati o garage solo se non ti espongono a pericoli;
 - se ti devi spostare, valuta prima il percorso ed evita le zone allagabili;
 - valuta bene se mettere al sicuro l'automobile o altri beni: può essere pericoloso;
 - condividi quello che sai sull'allerta e sui comportamenti corretti;
 - verifica che la scuola di tuo figlio sia informata dell'allerta in corso e sia pronta ad attivare il Piano di emergenza.

- COSA FARE DURANTE L'ALLUVIONE**
- SE SEI IN UN LUOGO CHIUSO**
- non scendere in cantine, seminterrati o garage per mettere al sicuro i beni: rischi la vita;
 - non uscire assolutamente per mettere al sicuro l'automobile;
 - se ti trovi in un locale seminterrato o al piano terra, sali ai piani superiori. Evita l'ascensore: si può bloccare. Aiuta gli anziani e le persone con disabilità che si trovano nell'edificio;
 - chiudi il gas e disattiva l'impianto elettrico;
 - non toccare impianti e apparecchi elettrici con mani o piedi bagnati;
 - non bere acqua dal rubinetto: potrebbe essere contaminata;
 - limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi;
 - tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

SE SEI ALL'APERTO

- allontanati dalla zona allagata: per la velocità con cui scorre l'acqua, anche pochi centimetri potrebbero farti cadere;
- raggiungi rapidamente l'area vicina più elevata evitando di dirti verso pendii o scarpate artificiali che potrebbero franare;
- fai attenzione a dove cammini: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti ecc.;
- evita di utilizzare l'automobile. Anche pochi centimetri d'acqua potrebbero farti perdere il controllo del veicolo o causarne lo spegnimento: rischi di rimanere intrappolato;
- evita sottopassi, argini, ponti: sostare o transitare in questi luoghi può essere molto pericoloso;
- limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi;
- tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

- COSA FARE DOPO L'ALLUVIONE**
- segui le indicazioni delle autorità prima di intraprendere qualsiasi azione, come rientrare in casa, spalare fango, svuotare acqua dalle cantine ecc.;
 - non transitare lungo strade allagate: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti o cavi elettrici tranciati. Inoltre, l'acqua potrebbe essere inquinata da carburanti o altre sostanze;
 - fai attenzione anche alle zone dove l'acqua si è ritirata: il fondo stradale potrebbe essere indebolito e cedere;
 - verifica se puoi riattivare il gas e l'impianto elettrico. Se necessario, chiedi il parere di un tecnico;
 - prima di utilizzare i sistemi di scarico, informati che le reti fognarie, le fosse biologiche e i pozzi non siano danneggiati;
 - prima di bere l'acqua dal rubinetto assicurati che ordinanze o avvisi comunali non lo vietino;
 - non mangiare cibi che siano venuti a contatto con l'acqua dell'alluvione: potrebbero essere contaminati.

5.3 Formazione

La formazione delle persone chiamate a vario titolo a far parte del sistema comunale di protezione civile è l'altro canale che, insieme all'informazione, consente di affermare e diffondere la cultura della sicurezza.

Le attività di formazione devono essere rivolte a tre principali categorie di destinatari:

- gli addetti al sistema di protezione civile (Sindaco, Assessori, Responsabili dei Settori Comunali);
- il volontariato;
- la popolazione e, in particolare, le scuole.

Le attività condotte per la redazione del **Piano**, richiedendo un confronto costante, hanno avuto anche un significato di interventi formativi rivolti agli amministratori e al personale dipendente e volontario del Comune.

5.4 Esercitazioni

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte al modello di intervento, così come previsto dal **Piano**.

In generale servono a validare le procedure e le azioni indicate nella pianificazione; pertanto, devono essere verosimili cioè tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione dovrà considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle comunicazioni alternative, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di protezione civile, ecc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte, ecc..

In particolare, a seconda del livello di coinvolgimento del sistema di protezione civile, si distinguono:

- esercitazioni per **posti di comando (table-top)**, quando coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti delle comunicazioni per garantire lo scambio delle informazioni tra i centri stessi;
- esercitazioni a **scala reale (full-scale)**, quando coinvolgono anche le strutture operative (gruppi e associazioni di protezione civile, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, ecc.) compreso l'eventuale coinvolgimento della popolazione, con l'obiettivo specifico di testarne la reattività e di verificare l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento;
- **Prove di soccorso**, sono attività operative finalizzate a verificare la capacità di intervento nel contesto della ricerca e del soccorso. Tali iniziative possono essere promosse ed organizzate da ciascuna delle strutture operative appartenenti al Servizio nazionale di protezione civile che garantisce, tramite l'impiego delle proprie risorse in termini di uomini, mezzi e materiali, lo svolgimento della prova.

Nella tabella seguente è tracciata una guida per la pianificazione di esercitazioni per posti di comando e operative.

ESERCITAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE			
INDICE DEL DOCUMENTO D'IMPIANTO DELL'ESERCITAZIONE	ESERCITAZIONE PER POSTI DI COMANDO PRINCIPALI CONTENUTI DA SVILUPPARE	ESERCITAZIONE A SCALA REALE PRINCIPALI CONTENUTI DA SVILUPPARE	NOTE
LINEAMENTI DELL'ESERCITAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • elenco di distribuzione del documento d'impianto; • tema e scopi dell'esercitazione; • date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa; • soggetti e organi da attivare; • descrizione dei principali documenti dell'esercitazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • elenco di distribuzione del documento d'impianto; • tema e scopi dell'esercitazione; • date, orari e principali indicazioni sullo svolgimento dell'iniziativa; • soggetti e organi da attivare; • descrizione dei principali documenti dell'esercitazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • inviare il Documento d'Impianto a tutti gli organi e strutture partecipanti e ai principali enti istituzionali territorialmente competenti qualche giorno prima dell'iniziativa; • organizzare un debriefing al termine dell'esercitazione per discutere a caldo degli esiti della stessa.
INQUADRAMENTO OPERATIVO AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> • descrizione dello scenario d'evento; • descrizione delle situazioni particolari; • descrizione sommaria dei contenuti del Piano delle Attivazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • descrizione dello scenario d'evento; • descrizione delle situazioni particolari; • descrizione delle modalità di intervento di personale e mezzi; • descrizione sommaria dei contenuti del Piano delle Attivazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • nel caso dell'esercitazione operativa nella descrizione delle modalità di intervento bisognerà evidenziare i limiti di utilizzo di materiali, attrezzature e mezzi per evitare problematiche connesse alla sicurezza del personale impiegato e dei cittadini; • Il Piano delle Attivazioni dovrà essere reso noto ai soli componenti della Direzione d'Esercitazione.
COMPITI DELL'ESERCITAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati; • descrizione e compiti della Direzione d'Esercitazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • descrizione di ruoli e compiti dei soggetti e organi attivati; • descrizione e compiti della Direzione d'Esercitazione; • descrizione e compiti degli osservatori esterni. 	<ul style="list-style-type: none"> • si dovranno ribadire i principali compiti che tutti i soggetti e organi sono tenuti ad attuare.
PRESCRIZIONI	<ul style="list-style-type: none"> • evidenziare il ruolo di coordinamento della Direzione d'Esercitazione; • Principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa. 	<ul style="list-style-type: none"> • evidenziare il ruolo di coordinamento della Direzione d'Esercitazione; • principali norme comportamentali da rispettare per il buon esito dell'iniziativa; • principali istruzioni sulle modalità di impiego di mezzi e attrezzature particolari nel rispetto delle ordinarie prescrizioni sulla sicurezza; • elenco delle attività che devono essere svolte esclusivamente da personale tecnicamente preparato (VVF - FFOO, ecc.); • predisporre a cura degli enti organizzatori tutte le richieste di autorizzazioni necessarie per il corretto impiego di uomini, mezzi e attrezzature sul territorio (anche di carattere assicurativo). 	<ul style="list-style-type: none"> • non intraprendere mai iniziative che possono generare situazioni di potenziale pericolo per la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti e dei cittadini; • nel caso di attività particolari, pianificare attentamente ogni azione in collaborazione con gli organi preposti per lo svolgimento di tali mansioni (VVF, FFOO, AIB, ecc.); • non inviare documenti e comunicazioni di ogni tipo a soggetti, strutture o enti che non siano stati preventivamente coinvolti in attività di esercitazione; • tutti i documenti e le comunicazioni devono evidenziare diciture e termini che connotano la trasmissione come comunicazione d'esercitazione.
ALLEGATI	<ul style="list-style-type: none"> • documenti parte operativa: <ol style="list-style-type: none"> 1. Piano di Protezione Civile; 2. documenti descrittivi dello scenario d'evento. • documenti parte organizzativa: <ol style="list-style-type: none"> 1. Piano delle Attivazioni; 2. modulistica facsimile per l'attuazione del Piano delle Attivazioni; 3. Rubrica dell'Esercitazione; 4. Registro dei partecipanti; 5. Modulo per osservazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • documenti parte operativa: <ol style="list-style-type: none"> 1. Piano di Protezione Civile; 2. documenti descrittivi dello scenario d'evento. • documenti Parte Organizzativa: <ol style="list-style-type: none"> 1. Piano delle Attivazioni; 2. modulistica facsimile per l'attuazione del Piano delle Attivazioni; 3. Rubrica dell'Esercitazione; 4. Registro dei partecipanti; 5. Modulo per osservazioni; 6. Modulo per Osservatori Esterni; 7. Elenco Personale impegnato; 8. Elenco mezzi e attrezzature impiegate; 9. predisposizione di pass per tutti i partecipanti e di targhe di riconoscimento per i mezzi; 10. materiale informativo per la popolazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • per l'esercitazione si potranno predisporre documenti e cartografie specifiche per descrivere nel dettaglio l'evento calamitoso o incidentale; • Il Piano delle Attivazioni dovrà contenere tutte informazioni necessarie per mobilitare la risposta di protezione civile dei soggetti e delle strutture attivate per l'occasione. L'utilizzo e la conoscenza dei contenuti di detto Piano è di pertinenza della sola Direzione d'Esercitazione; • quando l'iniziativa prevede attività sul territorio, la popolazione deve essere preventivamente informata sull'esercitazione; • predisporre gli attestati di partecipazione.

PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

1. MODELLO ORGANIZZATIVO

Il Sindaco è sicuramente il fulcro del modello organizzativo comunale di protezione civile; questo dato, sancito dalla normativa, è altrettanto valido per i piccoli, come per i grandi Comuni. Esso, infatti, in qualità di **autorità territoriale di protezione civile**, esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della propria struttura amministrativa oltre che essere responsabile:

- del recepimento degli indirizzi nazionali in materia di protezione civile;
- della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività previsione, prevenzione, mitigazione dei rischi, gestione delle emergenze e loro superamento esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza;
- della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare;
- dell'articolazione della struttura organizzativa preposta all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alla medesima struttura, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio della sala operativa, nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali;
- della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa della propria struttura, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile.

Anche la struttura comunale viene espressamente chiamata in causa dalla normativa vigente, in quanto lo svolgimento delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi è funzione fondamentale dei **Comuni** ed è pertanto tenuta a provvedere con continuità:

- all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi;
- all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di protezione civile;
- alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- alla predisposizione dei piani comunali o di ambito di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e alla cura della loro attuazione;
- al verificarsi delle situazioni di emergenza all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale o di ambito.

Per affrontare la gestione di situazioni di emergenza è indispensabile fare riferimento a un modello di organizzazione adeguato alle risorse umane, strumentali e finanziarie di cui l'Amministrazione dispone e che tenga conto dei compiti e dei ruoli delle componenti del sistema comunale di protezione civile e delle esigenze che emergono dalla definizione degli scenari.

Ed è proprio il D.lgs 01/2018 che definisce la **pianificazione di protezione civile** come l'attività di prevenzione non strutturale basata sulle attività di prevenzione, di identificazione degli scenari, finalizzata:

- alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità;
- ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
- alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
- alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

È indubbio che, nell'espletamento delle proprie funzioni sia in fase di programmazione e pianificazione delle attività, sia durante la gestione dell'emergenza, il Sindaco possa avere la necessità di essere supportato tanto sotto il profilo decisionale, quanto dal punto di vista operativo. Lette in questi termini, le prescrizioni della L.r. 7/2003 e dei Regolamenti attuativi in tema di istituzione di Organi e Strutture, possono essere ricondotte a una dimensione più vicina a esigenze e disponibilità di Comuni con poche risorse. Ed è per garantire questa sostenibilità che il **Piano** ha individuato un 'coordinamento' dei servizi di pronto intervento del Comune (**Funzione di Supporto – 1. Unità di Coordinamento, Tecnica e di Valutazione**) che svolge costantemente un ruolo di interfaccia con la componente decisionale (Sindaco, **Comitato Comunale di Protezione Civile**) e con quella operativa (**Unità di Crisi Comunale - U.C.C.**) e che, in ordinario cura le attività di aggiornamento del piano e in emergenza risulta il primo supporto del Sindaco e coordina le diverse 'funzioni'.

1.1 Organi e Strutture

L'aspetto fondamentale del modello organizzativo riguarda la definizione degli Organi e delle Strutture di protezione civile necessari a livello comunale e delle relative attribuzioni, tenendo conto che la prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita dalla struttura locale, a partire da quella comunale attraverso l'attivazione del **Centro Operativo Comunale** (C.O.C.).

Di seguito si propone uno schema che illustra la composizione delle strutture precedentemente individuate.

COMPITI / RESPONSABILITÀ		
RUOLI	IN ORDINARIO	IN EMERGENZA
Sindaco	<p>Esercita le funzioni di vigilanza sullo svolgimento integrato e coordinato delle attività di protezione civile da parte della struttura afferente alla propria amministrazione.</p> <p>Responsabile della promozione, dell'attuazione e del coordinamento delle attività di previsione, di prevenzione e mitigazione dei rischi, della gestione delle emergenze e al loro superamento, esercitate dalla struttura organizzativa di propria competenza.</p> <p>Responsabile della destinazione delle risorse finanziarie finalizzate allo svolgimento delle attività di protezione civile, in coerenza con le esigenze di effettività delle funzioni da esercitare, come disciplinate nella pianificazione d'emergenza.</p> <p>Responsabile dell'articolazione delle strutture organizzative preposte all'esercizio delle funzioni di protezione civile e dell'attribuzione, alle medesime strutture, di personale adeguato e munito di specifiche professionalità, anche con riferimento alle attività di presidio delle sale operative nonché allo svolgimento delle attività dei presidi territoriali.</p> <p>Responsabile della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa delle strutture e dell'ente afferente alla propria amministrazione, peculiari e semplificate al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile.</p>	<p>Responsabile dell'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile.</p> <p>Responsabile dello svolgimento dell'attività di informazione alla popolazione sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi derivanti dall'attività dell'uomo.</p> <p>Responsabile del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni alle strutture sovracomunale.</p>

Responsabili dei Servizi Comunali

<p>Responsabili dello svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza e pertanto assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione d'emergenza, nel rispetto delle disposizioni contenute nella normativa nazionale e regionale vigente.</p> <p>Responsabili all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi.</p> <p>Responsabili all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale.</p> <p>Responsabili dell'ordinamento dei propri uffici e della disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle attività di protezione civile, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi emergenziali di protezione civile.</p> <p>Responsabili della disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite.</p> <p>Responsabili della predisposizione dei piani comunali, di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali e alla cura della loro attuazione.</p>	<p>Responsabili al verificarsi delle situazioni di emergenza di protezione civile dell'attivazione e della direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze.</p> <p>Responsabili della vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti.</p> <p>Responsabili dell'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.</p> <p>Responsabili dell'organizzazione delle attività nel territorio comunale articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile dagli indirizzi regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune.</p>
---	--

COMPITI / RESPONSABILITÀ		
RUOLI	IN ORDINARIO	IN EMERGENZA
Comitato Comunale di Protezione Civile (CCPC)	Garantisce lo svolgimento, lo sviluppo e il coordinamento delle attività di protezione civile assicurandone l'espletamento dei compiti e delle funzioni in conformità alle prescrizioni degli strumenti di programmazione e di pianificazione di protezione civile.	Assicura - in presenza di attività attuate sotto il coordinamento provinciale o sotto il coordinamento unitario del Dipartimento di Protezione Civile e del Prefetto - il passaggio della gestione dell'emergenza dall'autorità territoriale locale a quella sovracomunale, garantendo in ogni caso il concorso nella gestione delle operazioni di soccorso.
Comitato di Coordinamento Comunale di Protezione Civile	Si esprime in merito a specifici programmi di lavoro in cui è previsto il supporto delle organizzazioni di volontariato, propone criteri e metodologie utili al fine di elaborare interventi programmati e coordinati tra istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato.	/
Unità di Crisi Comunale (UCC)	/	È supporto tecnico alle decisioni, per l'espletamento dei compiti di direzione unitaria e coordinamento degli interventi necessari per fronteggiare eventi che richiedono una risposta organizzativa e gestionale comunale compatibile con i beni e le risorse strumentali, finanziarie e umane disponibili.
Sala Operativa Comunale (SOC)	/	È l'insieme di persone che opera con l'UCC a supporto del Sindaco per la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del Comune, nonché per il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite provvedendo agli interventi necessari. La composizione della SOC può essere progressiva, ossia vengono attivate le Funzioni di Supporto ritenute necessarie per la gestione di quella particolare situazione di emergenza.

COMPOSIZIONE ORGANI E STRUTTURE	
ORGANI E STRUTTURE	COMPONENTI
Comitato Comunale di Protezione Civile (CCPC)	<ul style="list-style-type: none"> • Sindaco (membro permanente) • Assessore alla Protezione Civile (membro permanente) • Consigliere incaricato alla Protezione Civile • Comandante della Polizia Locale (membro permanente) • Assessori della Giunta comunale • Comandante della Stazione dei Carabinieri di Castiglione Torinese
Comitato di Coordinamento Comunale di Protezione Civile	Il CCPC, con la presenza dei responsabili delle organizzazioni di volontariato operanti in protezione civile sul territorio comunale, assume anche la funzione di Comitato di Coordinamento Comunale del Volontariato
Unità di Crisi Comunale (UCC)	<ul style="list-style-type: none"> • Sindaco • Responsabile del Servizio Polizia Municipale e Protezione Civile • Responsabile Servizio Amministrativo Affari Generali • Responsabile Servizio Economico Finanziario • Responsabile Servizio Servizi al Cittadino • Responsabile Servizio Manutenzioni Gestione Cimiteri Tutela Ambientale • Responsabile Servizio Opere Pubbliche Edilizia e Urbanistica
Sala Operativa Comunale (SOC)	<ul style="list-style-type: none"> • Funzione di Supporto - 1. Unità di Coordinamento, Tecnica e di Valutazione • Funzione di Supporto - 2. Assistenza alla Popolazione, Sanità e Scuole • Funzione di Supporto - 3. Volontariato, Telecomunicazioni d'Emergenza • Funzione di Supporto - 4. Logistica, Servizi Essenziali, Monitoraggio e Censimento Danni • Funzione di Supporto - 5. Strutture Operative, Accessibilità e Mobilità, Presidi Territoriali • Funzione di Supporto - 6. Amministrativa e Finanziaria, Stampa e Comunicazione • Funzione di Supporto - 7. Gestione del Sistema Informativo ed Informatico

1.2 Sala Operativa

In situazioni di emergenza, la **Sala Operativa Comunale - S.O.C.** è l'insieme di persone che opera con l'**Unità di Crisi Comunale - U.C.C.** a supporto del Sindaco per la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del Comune, nonché per il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite provvedendo agli interventi necessari. È anche il luogo fisico e/o virtuale, adeguatamente attrezzato, dove tali persone operano. Durante l'emergenza costituisce un presidio permanente e continuativo e mantiene il collegamento con la rete di comunicazione delle strutture sovraordinate di protezione civile.

La composizione della **S.O.C.** può essere progressiva, ossia vengono attivate le **Funzioni di Supporto** ritenute necessarie per la gestione di quella particolare situazione di emergenza. Vale la pena di sottolineare che le strutture comunali rispondono ordinariamente all'emergenza. A esempio, l'impiegato comunale che nell'ordinario si occupa dei mezzi dell'Amministrazione e tiene i contatti con ditte presenti sul territorio, naturalmente continuerà a svolgere questa **funzione** anche in emergenza.

Ciò che distingue la gestione dell'attività in ordinario da quella in situazioni di crisi è soprattutto il tempo di risposta (i problemi in emergenza devono trovare soluzione nel più breve tempo possibile) e l'eventualità di un protrarsi nel tempo delle attività (in emergenza può capitare di dover operare per più giorni di seguito senza interruzioni).



- S Sindaco
- FS 1. Unità di Coordinamento, Tecnica e di Valutazione
- FS 2. Assistenza alla Popolazione, Sanità e Scuole
- FS 3. Volontariato, Telecomunicazioni d'Emergenza
- FS 4. Logistica, Servizi Essenziali, Monitoraggio e Censimento Danni
- FS 5. Strutture Operative, Accessibilità e Mobilità, Presidi Territoriali
- FS 6. Amministrativa e Finanziaria, Stampa e Comunicazione
- FS 7. Gestione del Sistema Informativo ed Informatico

2. SCENARI DI RISCHIO

Lo scenario è una valutazione preventiva (una descrizione sintetica accompagnata da una cartografia esplicativa), dei possibili effetti determinati da un evento, naturale o antropico, sull'uomo e sulle infrastrutture presenti nel territorio. Da tale previsione consegue l'analisi dei probabili sviluppi progressivi e finali prodotti sul sistema antropico.

Attraverso la definizione di scenari il sistema di protezione civile dispone di un quadro orientativo di riferimento che permette di rispondere consapevolmente a domande del tipo:

- che cosa sta succedendo o cosa succederà verosimilmente?
- cosa si deve fare per ridurre la vulnerabilità e mitigare i danni attesi?
- quali azioni occorre intraprendere per assicurare l'incolumità dei cittadini?
- quali risorse sono necessarie per affrontare l'evento? di quali risorse dispone il sistema comunale e cosa si deve reperire all'esterno?
- di quali strutture è necessario disporre per assicurare l'accoglienza alla popolazione evacuata?
- come iniziare le operazioni di ripristino dei danni?

Per definire uno scenario attendibile è necessario partire dai dati di base e organizzarli successivamente in una sequenza logica che comprenda:

- descrizione del territorio;
- informazioni generali e particolari relative ad ogni tipologia di pericolosità presente sul territorio;
- considerazioni sulla vulnerabilità per ogni evento massimo atteso, relativamente a persone, beni, servizi, infrastrutture, attività economiche, ecc..

Queste informazioni devono quindi essere correlate con la risposta operativa all'emergenza (risorse umane e strumentali disponibili, servizi di pronto intervento e soccorso, aree di emergenza, viabilità alternativa, ecc.). In tal modo è possibile individuare uno scenario globale che metta in evidenza il danno atteso e definisca le procedure di applicazione del **Piano**, delineando la traccia delle azioni da intraprendere in caso di evento.

2.1 Scenario rischio idrogeologico

Date le peculiarità del territorio di Gassino Torinese è stato definito uno scenario legato a fenomeni prevedibili di natura idrogeologica caratterizzati dalla maggiore diffusione, frequenza ed incidenza in termini di effetti sul territorio. L'evento assunto come riferimento è quello verificatosi nel mese di **marzo 2011**.

Si riporta di seguito la scheda sviluppata nel **Piano (Rischio idrogeologico_Scenario)**.

COMUNE DI GASSINO TORINESE
PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Scenario ipotizzato
Precipitazioni a prevalente carattere temporale/estivo, intense locali e prolungate, causati principalmente alla vite idrogeologica composta dal rio di Valle Maggiore e dal rio di Isola.

Evento di riferimento
Eventi meteorologici del periodo 15 - 16 marzo 2011

Localizzazione
Settore a Nord del centro storico di Gassino Torinese, a valle del canale della centrale idroelettrica di San Raffaele. Canale dove sono stati fatti alcuni esperimenti di stabilizzazione del terreno con il caso del rio di Valle Maggiore. Sono intervenute anche le autorizzazioni di zone adatte.

Località di rischio a cui si riferisce
L'area di rischio è stata individuata in base alle caratteristiche idrogeologiche e alla presenza di edifici e infrastrutture. L'area di rischio è stata individuata in base alle caratteristiche idrogeologiche e alla presenza di edifici e infrastrutture.



Foto di Valle Maggiore, in occasione della pioggia del 16 marzo 2011. È rio di Valle Maggiore in primo piano.



Rio di Valle Maggiore in data 17 marzo 2011. È canale di piano di valle.

114

COMUNE DI GASSINO TORINESE
PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

BISCHIO IDROGEOLOGICO

PREVENZIONE

INTERVENTI DI RIDUZIONE DELLA PERICOLOSITÀ
Pianificazione ordinaria di politica degli Aree. Adeguamenti delle opere di regolazione idraulica esistenti e realizzazione di nuove opere di adeguamento dimensionate lungo i tratti di valle che ne sono privi. Adeguamento delle sezioni di deflusso degli ammassamenti con sezione risultante a garantire lo smaltimento delle acque di piena.

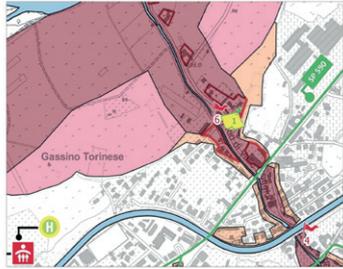
MONITORAGGIO PREVENTIVO
Sistemi periodici delle condizioni di piena negli sbocchi e manutenzione delle infrastrutture di regolazione delle acque.

ALTRE MISURE DI RIDUZIONE DELLA VULNERABILITÀ
Informazioni preventive alla popolazione, soprattutto in caso di allertamenti meteorologici.

PROTEZIONE

INDIZI PREMONITORI
Atene comuni del centro funzionale regionale.

INDICAZIONI PROCEDURALI
Si rimanda alle indicazioni specifiche riportate nelle **Procedure Operative - Schede 13 - 23 - 32** e si raccomanda, in particolare, una tempestiva informazione alla popolazione. In caso di allertamento meteorologico, prima che si verifichi la fase critica, valutare la necessità di assumere misure cautelative per la salvaguardia della pubblica incolumità. (ad esempio, evacuazione di edifici e/o chiusura di strade).



Elaborata dalla Carta della pericolosità geomorfologica e delle infrastrutture.

114

3. PROCEDURE OPERATIVE

Le procedure sono l'insieme organizzato delle azioni da condurre in sequenza logica e temporale per affrontare un'emergenza con il minor grado di improvvisazione e il maggior 'automatismo' possibile.

La realizzazione di tale obiettivo richiede da parte dei soggetti coinvolti la conoscenza preventiva di ruoli e compiti al manifestarsi di una situazione di emergenza.

Per i rischi caratterizzati da fenomeni **prevedibili**, ossia che si manifestino a seguito di situazioni riconoscibili e possono svilupparsi attraverso intensità crescenti (criticità ordinaria, moderata, elevata), deve prevedersi una corrispondente fase operativa attuata dalla struttura comunale di protezione civile (attenzione, preallarme, allarme). Tra i rischi prevedibili il *Piano* considera nel dettaglio quelli **meteorologici** e **idrogeologico e idraulico**.

Per i fenomeni **non prevedibili**, che tendenzialmente si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (allarme). In particolare, nel *Piano* sono state definite delle procedure specifiche per il **rischio viabilità e trasporti** (incidente sulla viabilità) e per quello legato a incendi boschivi (**incendio boschivo d'interfaccia**); per altri rischi di minore incidenza - come il rischio sismico, l'interruzione di servizi essenziali (crisi idrica, blackout elettrico, ecc.), ecc. - le procedure assumono un carattere di 'genericità' che le rende utili per affrontare qualsiasi emergenza che non sia pianificata nel dettaglio (procedura *Altro*).

3.1 Sistema di allertamento regionale

I sistemi di monitoraggio, ovvero di misura di grandezze fisiche in tempo reale, hanno un significato solo in relazione a fenomeni prevedibili e quantificabili.

Appartengono a questa categoria alcuni fenomeni idrogeologici, i cui precursori di evento (quantità di pioggia, misura di portata, evidenze di movimento di corpi in frana, ecc.) consentono di prevedere il possibile scenario di rischio e quindi di modulare la risposta di protezione civile.

I Comuni non sono tenuti a dotarsi di una rete strumentale di monitoraggio meteorologico o geotecnico, ma a leggere le informazioni di previsione e di monitoraggio che li riguardano, rilevate dalla rete regionale e messe a disposizione dal Centro Funzionale (**Bollettino di allerta Regione Piemonte, Bollettino di vigilanza meteorologica, Bollettino di previsione delle piene, Bollettino Meteo**, ecc.).

Su questa base, note le situazioni di criticità locale, può essere utile che il Comune predisponga monitoraggi puntuali per seguire l'evoluzione dell'evento sul territorio e attivare le conseguenti misure di protezione.

Una pronta attivazione delle risorse presenti sul territorio è di importanza fondamentale per prevenire o ridurre gli eventuali danni di eventi calamitosi naturali.

In Piemonte esistono due distinte tipologie di monitoraggio che governano il sistema di allerta regionale:

- quella dei parametri idro-meteorologici, che avviene attraverso una complessa rete integrata di sensori, che rileva dati e trasmette dati in tempo reale al Centro Funzionale di Arpa Piemonte, dove vengono analizzati per l'elaborazione di prodotti di previsione meteorologica e idraulica che articolano la previsione per **Zone di Allerta**; Gassino Torinese ricade nella **Zona di Allerta L**;
- quella dei fenomeni franosi (**Rete Regionale di Controllo dei Movimenti Franosi - ReRCoMF**), non oggetto del presente *Piano*.

La gestione del sistema di allertamento regionale è regolata dal *Disciplinare riguardante 'Il Sistema di Allertamento e la risposta del sistema regionale di protezione civile'* (approvato con D.G.R. n.59-7320 del 30 luglio 2018) e riguarda le seguenti tipologie di fenomeni:

- **precipitazioni**, dove vengono presi in considerazione eventi di precipitazione intensa prolungata e diffusa, tali da coinvolgere ambiti territoriali estesi. La previsione adotta una scala di intensità del fenomeno a livello di area di allertamento, articolata in una scala di cinque livelli di intensità: **assenti; debole; moderata; forte e molto forte**;
- **temporali**, dove vengono presi in considerazione i fenomeni di precipitazione molto intensa, a carattere temporalesco, sui quali si associano forti raffiche di vento ed eventuali trombe d'aria, grandine e fulminazioni. La classificazione utilizzata distingue le precipitazioni in **rovesci, temporali, temporali forti e temporali forti e persistenti**. Vale la pena sottolineare che dal punto di vista previsionale, permane una grossa difficoltà nella previsione della localizzazione, intensità e tempistica dei temporali;
- **nevicate**, vengono prese in considerazione le nevicate fino a 2000 metri di quota e sono classificate in base agli accumuli al suolo attesi e distinte in: **assente, debole, moderata e forte**. La previsione è sempre accompagnata dall'indicazione della quota minima a cui si verificheranno per ogni area di allertamento;
- **anomalia termica**, dove la previsione di questo indicatore valuta quando la temperatura media in un'area di allertamento è anomala rispetto alla media decadale, sia in riferimento a significative condizioni di freddo nei mesi invernali che di caldo nei mesi estivi. La valutazione delle due classi di intensità dell'anomalia (calda e fredda) tiene conto della seguente distinzione dell'anomalia termica: **calda, molto calda, fredda e molto fredda**;
- **vento**, dove si prendono in considerazione le condizioni di vento previste sul territorio regionale. La previsione viene effettuata attraverso l'utilizzo della modellistica numerica che ha come scala di intensità del vento la distinzione in tre classi: **assenti o deboli, da moderati a forti e da forti a molto forti**;
- **nebbia**, dove la previsione viene effettuata utilizzando la modellistica numerica e il calcolo di opportuni indici, sulla base dei valori di umidità nei bassi strati e delle condizioni di stabilità dell'atmosfera, nonché delle condizioni preesistenti. La scala si articola in tre livelli: **assente, locale e diffusa**;
- **gelate**, la previsione dei fenomeni di gelate (formazione di ghiaccio) sulle superfici in presenza di umidità nell'aria e con temperature al di sotto del punto di congelamento, tiene conto della seguente distinzione di classi: **assenti, sparse e diffuse**.

Le allerte corrispondenti i suddetti fenomeni riguardano:

- i **rischi meteorologici** (piogge, nevicate, anomalie termiche, temporali, venti);
- il **rischio idrogeologico e idraulico**;
- il **rischio nevicate**;
- il **rischio valanghe** (non presente nel territorio di Gassino Torinese).

Il disciplinare descrive gli indirizzi, stabilisce le modalità di allertamento e la corrispondente risposta del sistema ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale) così come stabilito dal D.lgs. 1/2018.

La gestione del sistema di allerta regionale viene effettuata - attraverso la rete del Centro Funzionale Regionale dell'ARPA Piemonte - dalla Regione, dalle Prefetture, Uffici Territoriali del Governo, dalle Province, dalla Città Metropolitana di Torino e dai Comuni, nonché dalle altre strutture pubbliche e private regionali, compresi i Centri di Competenza, chiamati a concorrere.

Il sistema di allertamento regionale è definito da una fase previsionale, da una fase di monitoraggio e sorveglianza e dalla gestione delle piene e dei deflussi, attuate dal Centro Funzionale Regionale.

Le fasi descritte prevedono l'avvio delle attività di prevenzione del rischio e delle attività di gestione delle emergenze, assegnate al sistema regionale di protezione civile.

3.1.1 Documenti informativi del sistema di allertamento regionale

DOCUMENTI PREVISIONALI

- **Bollettino di Vigilanza Meteorologica**, ha lo scopo di informare le Autorità di protezione civile in relazione alla previsione di fenomeni meteorologici significativi, inclusi quelli che costituiscono fattori determinanti per il rischio geo-idrologico (piogge, temporali) nelle successive 60 ore rispetto all'ora di emissione (pomeriggio e due giorni successivi).
Il **Bollettino di Vigilanza** assicura l'informazione sui fenomeni meteorologici previsti che possono favorire una migliore gestione del territorio sia in condizioni ordinarie, sia in situazioni caratterizzate da una maggiore criticità (presenza di cantieri, infrastrutture temporanee, fiere, giostre...) o esposizione della popolazione (manifestazioni, eventi...), anche di carattere temporaneo. La previsione dei fenomeni viene effettuata sulle aree di allertamento. Il **Bollettino di Vigilanza** è emesso quotidianamente dal Centro Funzionale entro le ore 13, e la diffusione avviene attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali.
- **Bollettino di Allerta Regione Piemonte**, contiene la previsione di criticità per le successive 36 ore effettuata a scala delle aree/sotto aree di allerta per i seguenti fenomeni: idraulico, geo-idrologico, geo-idrologico per temporali, nevicate, valanghe.
Il **Bollettino di Allerta Regione Piemonte** è emesso quotidianamente dal Centro Funzionale entro le ore 13 ed è adottato dall'Autorità Regionale che ne assume la responsabilità. A seguito della ricezione di un Bollettino le autorità di protezione civile, competenti per territorio e ricadenti nella zona allertata, devono dichiarare la **Fase Operativa**, tenendo conto degli Indirizzi Operativi del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e attivare le procedure definite nei propri piani di protezione civile.
- **Bollettino di Previsione delle Piene**, contiene una valutazione delle possibili criticità idrauliche lungo la rete idrografica principale per le successive 36 ore, in termini di probabilità di superamento delle tre soglie idrometriche per vari istanti temporali.
Il **Bollettino di Previsione delle Piene** viene emesso dal Centro Funzionale del Piemonte entro le ore 13, tutti i giorni dal lunedì al venerdì; nel caso di allerta arancione o rossa per rischio geo-idrologico ed idraulico esso viene aggiornato anche il sabato e nei giorni festivi.

DOCUMENTI DI MONITORAGGIO E SORVEGLIANZA

- **Le tabelle di aggiornamento e gli avvisi di superamento soglie**, in cui l'andamento temporale dei livelli idrometrici e delle intensità di pioggia della rete meteorografica regionale, sono riportate nelle tabelle di aggiornamento e pubblicate attraverso i canali ufficiali indicati nel paragrafo successivo. Le tabelle contengono inoltre sia i superamenti delle soglie pluviometriche, sia i superamenti di soglie idrometriche 2 e 3. Attraverso processi automatici, i superamenti delle soglie pluviometriche vengono inoltre notificati tramite sms o posta elettronica ai Comuni ed agli enti territoriali in base al proprio territorio di competenza. La segnalazione include l'identificativo dello strumento per il quale si è rilevato il superamento. Non è previsto l'invio di notifiche quando si ha il rientro al di sotto delle soglie segnalate. Per i territori associati agli strumenti (idrometri e pluviometri) individuati come rappresentativi, la notifica del superamento di soglia è finalizzata ad avviare azioni locali di sorveglianza ed eventualmente aggiornare la **Fase Operativa** della propria pianificazione di protezione civile.
- **Bollettino di Monitoraggio**, è un documento tecnico emesso dal Centro Funzionale che descrive sinteticamente e, a cadenze predefinite, l'andamento dell'evento nel corso del suo svolgimento.
Il **Bollettino di Monitoraggio** si emette a cadenze prefissate: con allerta arancione per rischio idrogeologico ed idraulico, a cadenza di 12 ore (9-21), con allerta rossa per rischio idrogeologico ed idraulico, a cadenza di 6 ore (6, 12, 18, 24).
- **Bollettino di Sorveglianza**, è un documento emesso dalla Sala Operativa Regionale di Protezione civile che descrive sinteticamente e, a cadenze predefinite, l'andamento dell'evento, nel corso del suo svolgimento. La sorveglianza consiste nella raccolta di informazioni direttamente dal territorio, attraverso l'attività visiva, condotta in sicurezza, dalle componenti istituzionali ed operative del Sistema Regionale di protezione civile. Le informazioni raccolte vengono trasmesse **real time** alla Sala Operativa Regionale di Protezione Civile. Più in generale per sorveglianza si intende il processo di scambio informativo e gestione delle segnalazioni delle criticità insorgenti tra il territorio ed i centri operativi/sale operative attivati, nel corso di un evento.

3.1.2 Modalità di diramazione dei documenti

Il *Bollettino di Allerta* predisposto dal Centro Funzionale Regionale è adottato dall'Autorità Regionale che ne assume la responsabilità ai sensi del DPCM 27 febbraio 2004 e lo dirama, alle ore 13.00, a partire dall'Allerta Gialla a:

- Prefetture - Uffici Territoriali di Governo;
- Province e Città Metropolitana;
- altri soggetti istituzionali o convenzionati di livello regionale.

La trasmissione delle comunicazioni e dei bollettini avviene tramite posta elettronica certificata, ordinaria e sms alle Province, alla Città Metropolitana di Torino e alle Prefetture, Uffici Territoriali di Governo ed è seguita dalla verifica telefonica di avvenuta ricezione.

Le Province e la Città Metropolitana di Torino trasmettono il Bollettino d'allerta ai Comuni, mentre le Prefetture, Uffici Territoriali di Governo lo trasmettono alle strutture dello Stato presenti sul territorio provinciale ed ai gestori dei servizi essenziali, salvo diversi accordi stipulati a livello locale tra le parti e secondo le modalità che le stesse ritengono di adottare.

Tutti i prodotti del sistema d'allertamento disciplinati nel presente documento sono pubblicati su Sistema Piemonte:

- *Bollettino di allerta Regione Piemonte* (quotidianamente, entro le ore 13.00);
- *Bollettino di vigilanza meteorologica* (quotidianamente, entro le ore 13.00);
- *Bollettino di Monitoraggio* (dal livello di allerta arancione per rischio idrogeologico ed idraulico);
- *Bollettino di Sorveglianza* (dalla *Fase Operativa* di Preallarme);
- *Tablette di aggiornamento dei livelli pluviometrici ed idrometrici*.

3.1.3 Dichiarazione della Fase Operativa a livello locale

Le *Fasi Operative* sono disposte, dichiarate e attivate dall'Autorità Territoriale di Protezione Civile competente per territorio e, seppur collegate ai livelli di allerta (Giallo, Arancione, Rosso), non ne discendono automaticamente e consequenzialmente. Esse, infatti sono strettamente collegate ai dati di monitoraggio e sorveglianza in tempo reale osservati sul territorio e alla situazione contingente in essere:

- **Fase Operativa di Attenzione** - Azione caratterizzante: **Verificare**;
- **Fase Operativa di Preallarme** - Azione caratterizzante: **Attivare**;
- **Fase Operativa di Allarme** - Azione caratterizzante: **Rafforzare**.

CODICE COLORE DI ALLERTA	FASE OPERATIVA	FASE OPERATIVA MINIMA
ALLERTA GIALLA	FASE OPERATIVA ATTENZIONE	FASE OPERATIVA ATTENZIONE
ALLERTA ARANCIONE	FASE OPERATIVA PREALLARME	FASE OPERATIVA ATTENZIONE
ALLERTA ROSSA	FASE OPERATIVA ALARME	FASE OPERATIVA PREALLARME

Le Amministrazioni sono tenute a comunicare tempestivamente la *Fase Operativa* attivata agli Enti Sovraordinati e pubblicare detta fase attraverso i propri canali di comunicazione.

Parimenti, ogni cambiamento di *Fase Operativa* (verso l'alto o verso il basso) va anch'esso comunicato e pubblicato in analogia a quanto sopra specificato.

È possibile quindi, attivare più Fasi Operative nell'intervallo di validità del Bollettino di Allerta Regionale.

3.2 Fasi di attuazione del piano

Per i rischi indotti da fenomeni prevedibili il livello di attivazione della struttura di protezione civile (*Fase Operativa*) deve essere gradualmente crescente e, come indicato nel precedente paragrafo, dichiarato e comunicato a seguito di un'allerta meteorologica.

Per l'attuazione del *Piano* si prevedono quindi le seguenti fasi o livelli di emergenza:

- **Attenzione.**

È la fase in cui, in presenza di cause potenzialmente scatenanti una situazione di pericolo, dopo aver messo sull'avviso tutti i componenti della struttura di protezione civile, si effettua una verifica della funzionalità dei sistemi di comunicazione e della disponibilità delle risorse, si monitora l'evoluzione dell'evento e si conducono attività di ricognizione dei punti critici sul territorio.

- **Preallarme.**

È la fase in cui il verificarsi di un'emergenza è ritenuto molto probabile; infatti sul territorio cominciano a verificarsi le prime situazioni di criticità (ad esempio, limitati fenomeni di instabilità sui versanti, di erosione e trasporto in massa lungo i torrenti, di inondazione lungo i corsi d'acqua maggiori) che inducono la conseguente attivazione del sistema di protezione civile.

- **Allarme ed emergenza.**

È la fase in cui si manifesta l'emergenza; le priorità assolute sono quelle di proteggere (informazione in emergenza, messa in sicurezza, evacuazione) e soccorrere.

Per i fenomeni non prevedibili, che si manifestano senza preavviso, è opportuno che le procedure si riferiscano al massimo livello di attivazione (*Allarme*).

3.3 Procedure dell'Unità di Crisi

Le procedure di intervento sono distinte per fenomeni prevedibili e non prevedibili, secondo la seguente sequenza di livelli di emergenza: **attenzione**, **preallarme** e **allarme**.

È importante sottolineare che i rischi prevedibili possono verosimilmente svilupparsi attraverso tutti i livelli di emergenza: dalla situazione di *ordinaria criticità*, tipicamente l'inizio di una possibile *Fase Operativa di attenzione*, alla situazione più grave di *elevata criticità*, propria della fase di *allarme*. Una situazione intermedia come quella di moderata criticità può, a seconda dei casi, essere considerata di *attenzione* o di *preallarme*.

Per quanto riguarda i rischi non prevedibili è opportuno pensare immediatamente all'intervento di soccorso alla popolazione, quindi considerare la gestione dell'emergenza in fase *allarme*.

Gli obiettivi prioritari del modello d'intervento (e, quindi, anche delle procedure che ne sono parte) sono di fronteggiare l'emergenza, soccorrere la popolazione e ripristinare le normali condizioni di vita. Pertanto, nel momento in cui si verifica un evento di protezione civile, le attività del sistema di protezione civile devono concentrarsi su precise finalità, secondo un ordine di priorità definito:

- l'istituzione di un centro di coordinamento per la gestione dell'emergenza;
- la definizione del flusso di informazioni tra le sale operative territoriali e centrali;
- l'individuazione, in caso di incidente, di un direttore tecnico dei soccorsi per il coordinamento delle attività;
- la messa in atto dei servizi tecnici urgenti per fronteggiare l'emergenza;
- il soccorso alla popolazione per la tutela dell'incolumità delle persone;
- la diffusione delle informazioni, il primo ricovero, l'assistenza e il vettovagliamento della popolazione colpita;
- la verifica della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi essenziali e gli interventi urgenti di ripristino;
- la verifica e messa in sicurezza delle strutture pericolanti;
- la realizzazione di insediamenti di emergenza (tende, roulotte, moduli abitativi o altro);
- il ripristino delle normali attività.

Inoltre, bisogna tener conto di alcuni fattori che, se trascurati, possono amplificare le criticità:

- la difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- la necessità di impiego di mezzi ed attrezzature speciali;
- la presenza sul luogo dell'incidente di un elevato numero di operatori e di non addetti ai lavori;
- possibilità di estensione ridotta della zona interessata dall'incidente, alla quale si può contrapporre un'area di ripercussione anche molto ampia, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- fattori meteorologici;
- presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.